

22 Mercoledì 17 Novembre 1999

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867  
Direttore responsabile: Marcello Sorgi  
Condirettore: Gianni Riotta  
Vicedirettrici: Vittoria Sabadini, Dario Cresto-Dina, Carlo Bastianini  
Redattori capo centrali: Roberto Bellato, Enrico Singer  
Capo della redazione milanese: Federico Geremica  
Capo della redazione milanese: Ugo Bertone  
Art director: Cynthia Spallarino

LA STAMPA s.p.a. - Via Broletto, 15 - 20121 Milano  
Stamps: via Carlo Poerio 130, Roma  
V.P. spa, Via Salaria 100, Roma  
1999 Editore: La Stampa S.p.A. Reg. Trib. di Torino n. 631926  
Certificato n. 3689 del 31/12/1998  
La stampa di martedì 16 novembre 1999 è stata di 555.280 copie

EDITRICE LA STAMPA SPA  
Presidente: Giovanni Agnelli  
Amministratore delegato e direttore generale: Paolo Bonaiuti  
Amministratore: Francesco Paolo Mattioli  
Alfabetto Nicolò  
Marcello Sorgi

A CHI GIOVA LA CARNEFICINA CECENA  
L'ARMATA ROSSA SI VENDICA

William Salire

PIÙ di sessanta missili SS-21 e Scud russi sono stati sganciati sulla popolazione di Grozny, la capitale della Cecenia. L'Armata Rossa va alla ricerca della vendetta dopo l'umiliante sconfitta inflittagli dalla guerriglia indipendentista cinque anni fa. Questa volta i generali sostengono di avere l'opinione pubblica dalla loro parte. I terroristi ceceni hanno attaccato una posta leale alla Russia e sono considerati responsabili di recenti sanguinosi attentati a Mosca. Il russo media ha voglia di vendetta, mentre i generali fanno leva sul sentimento popolare per avere più fondi e più soldati. È mai momento di scendere in campo per i generali? Le elezioni parlamentari. I comunisti, i nazionalisti di Primakov-Luzhkov e i ladri del Cremlino, tutti i candidati si fanno belli con il vittorioso dell'Armata Rossa, mentre la televisione ignora la piaga di quasi 250 mila rifugiati in fuga dalle bombe russe. Chi trae vantaggio da queste paure e soddisfa il desiderio dei generali di prestigio e potere è l'ultimo primo ministro di Boris Eltsin, ex apparatchik del KGB. Vladimir Putin, i generali elettorali sono balzati in alto quando ha concesso ai generali di trasformare una risposta alle incursioni dei terroristi in una guerra vera e propria contro l'indipendentismo ceceno.

E proprio per questa ragione che Mosca ha sostenuto i Serbi contro i Kosovari, sostenendo che la brutale pulizia etnica di Milosevic era una «questione di politica interna»: i suoi generali stavano già pensando al Cecenia e Grozny che considerano un'ultima questione di politica interna.

Ma che ne è del trattato sulla limitazione delle armi convenzionali nel Caucaso che Mosca ha firmato con l'Occidente? Nel massiccio attacco anticivile la Russia ha ignorato gli obblighi del trattato. E nella vigilia elettorale poche voci di dissenso in Russia si sono levate contro questa carneficina. La settimana scorsa i leader del movimento riformista Jablko, Javlinskij e Stepashin, hanno dato vita a una campagna contro il bombardamento indiscriminato dei civili e avanzato la proposta di un ultimatum ai leader ceceni affinché cessi ogni atto ai terroristi prima di dare inizio a una negoziazione. Questa mossa ha inabissato le previsioni elettorali di Jablko. Domani Clinton incontrerà Eltsin alla conferenza europea per la sicurezza di Istanbul, mentre George Bush si occuperà di affari esteri alla Reagan Library. Chi parlerà per gli Stati Uniti e i diritti umani? Chi fermerà il fiume di dollari in un regime che deliberatamente usa il nostro denaro per lanciare missili contro i civili? Copyright The New York Times

TORINO E IL CROCIFFISSO DEL GIAMBOLOGNA  
I DOVERI DI UNA CITTÀ

Enrico Castelnuovo

Mi pare che nella polemica sul recente acquisto, da parte della Città di Torino, del crocifisso di Giambologna, manchi la consapevolezza di alcuni punti essenziali. Il primo è che un museo deve avere una politica di acquisti che non può dipendere esclusivamente dal meccanismo privato, del resto, senza le campagne di acquisto messe in atto nell'Ottocento - talora in maniera spregiudicata - dai grandi musei europei, oggi non avremmo la National Gallery e il Victoria and Albert Museum di Londra, né i musei di Berlino. In Francia, per esempio, esiste un organismo pubblico, la Réunion des Musées Nationaux, che coordina gli acquisti dei musei statali, ma un'attenta politica di acquisti è svolta anche dai grandi musei municipali.

Il secondo punto è che un museo deve acquistare in modo oculato rispettando la sua storia e le vocazioni delle sue raccolte. Ora, le raccolte di arte applicata del Museo Civico d'Arte Antica di Torino (mobili, ceramiche, oreficerie, avori, tessuti, vetri, metalli) sono raccolte di livello internazionale, e il crocifisso di Giambologna appartiene a pieno titolo a questa categoria di oggetti. Il fatto che negli ultimi anni le acquisizioni si siano orientate prevalentemente verso la produzione figurativa del territorio, non toglie che l'arricchimento delle raccolte di arte decorativa debba anche aprirsi, quando possibile, su opere di importanza sovranazionale come, appunto, quella di Giambologna. Sono sorpreso che delle dichiarazioni di persone come emerge la convinzione che il mestiere dell'ente pubblico non è comprare opere d'arte. Non è l'ente pubblico che acquista, ma è il museo, con i fondi che gli sono messi a disposizione sia dall'amministrazione da cui dipende, sia da privati (Amici dei Musei, fondazioni, associazioni ecc.). Questo è almeno quanto avviene nella massima parte dei paesi europei, da Berna a Francoforte, da Parigi a Barcellona, a Londra.

Una città ha il dovere di curare i propri musei, come le proprie biblioteche, come le strade e lo smaltimento dei rifiuti. Curare un museo non significa solo assicurare il funzionamento ma anche arricchire in modo mirato le collezioni. Ancora una volta è quanto avviene nella massima parte dei paesi europei, da Berna a Francoforte, da Parigi a Barcellona, a Londra. Perché non dovrebbe avvenire a Torino? Questo francamente mi sfugge.

Ordinario di Storia dell'arte alla Normale di Pisa

APPUNTI

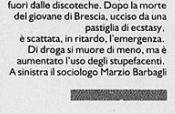
Com'è cambiato il mercato: meno eroina (e meno morti), più ecstasy, droghe sintetiche e marijuana

Nuove droghe e nuovi consumatori

Marzio Barbagli

ERANO anni che i giornali e le reti televisive non dedicavano tanto spazio a un evento come la morte del giovane di Brescia, ucciso da una pastiglia di ecstasy dopo una notte in discoteca. Un «decesso per abuso di sostanze stupefacenti», come viene definito nei rapporti di ricerca. Ed è giusto che lo abbiamo fatto. L'ecstasy e le altre droghe sintetiche prodotte nei laboratori clandestini non sono una novità, perché sono entrate per la prima volta nel mercato del nostro paese dieci anni fa. Ma il loro consumo è fortemente cresciuto nell'ultimo quinquennio ed esse oggi stanno evidentemente mistelando le prime vittime. E bene dunque che i mass media lancino l'allarme, mettendo in guardia i giovani ed i loro genitori dagli effetti dannosi di queste «spastiche colorate».

Molti altri sono stati, tuttavia, i cambiamenti avvenuti in Italia, nell'ultimo decennio, nel mercato delle sostanze stupefacenti e non tutti sono negativi. Lo vediamo, innanzitutto, dall'andamento nel tempo del più drammatico indicatore dei danni provocati dal consumo di queste sostanze: il numero di morti per abuso di droghe. La serie storica presentata nella tabella che pubblichiamo, che dobbiamo alle rilevazioni condotte con perizia dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga del Ministero dell'Interno, riguarda i decessi per cause tossicologiche diretti non quelli indirettamente legati all'assunzione di droghe (incidenti stradali, Aids, spuntati e dunque sottostima le dimensioni del fenomeno. Ma i dati di questa serie sono omogenei e confrontabili e forniscono due indicazioni di rilievo. La prima è che le vittime sono nel 99 per cento dei casi di sesso maschile. Anche nell'uso di droghe, come in altre forme di comportamento deviante, permangono



Controlli dei finanziati sabato scorso dalle discoteche. Dopo la morte del giovane di Brescia, ucciso da una pastiglia di ecstasy, è scattata, in ritardo, l'emergenza. Di droga si muore di meno, ma è aumentato l'uso degli stupefacenti. A sinistra il sociologo Marzio Barbagli

no infatti grandi differenze di genere, fra uomini e donne. La seconda è che, dopo aver raggiunto il punto più alto nel 1996, il numero di morti ha subito una fortissima flessione nei due anni seguenti. Ed i dati (provvisori) di cui disponiamo fanno pensare che questa tendenza sia continuata anche nel 1999.

La diminuzione del numero dei decessi per cause tossicologiche diretta dipende sicuramente dai grandi mutamenti che si sono verificati in Italia, negli anni '90, nel mercato della droga. Per la verità, a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti o in qualche altro paese europeo, in Italia non disponiamo di dati sistematici sulle variazioni della domanda delle diverse sostanze stupefacenti. Abbiamo però buone informazioni su alcuni indicatori dell'offerta di

Numero di persone morte in Italia per abuso di sostanze stupefacenti, dal 1987 al 1998, e percentuale di donne.

anno	numero	%
1987	543	10
1988	809	11
1989	974	9
1990	1161	7
1991	1383	10
1992	1217	8
1993	888	12
1994	867	7
1995	1195	9
1996	1620	9
1997	1160	8
1998	1076	9

Fonte: elaborazioni su dati della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga

Ma è difficile valutare quanto la domanda di stupefacenti dipenda dal prezzo

queste sostanze che ci aiutano a capire cosa è avvenuto. Dopo essere cresciuta per anni, ed aver toccato il picco nel periodo 1992-94, la domanda di eroina (che è la sostanza che più frequentemente provoca la morte di chi ne abuse) è significativamente diminuita nel quinquennio successivo. Nel corso degli anni '90 vi è stato tuttavia un aumento della domanda di altri tipi di droghe, di quelle sintetiche come l'ecstasy, come si è visto, ma anche di cocaina. Infine, nel 1996, è iniziato un altro importante cambiamento che è ancora in corso: una imprevista impennata nell'offerta di eroina e di marijuana. Numerosi e non ancora del tutto chiari i fattori che hanno provocato queste trasformazioni nel mercato delle droghe. È evidente innanzitutto che esse

LETTERE  
I martiri del Salvador • I ritardi degli aerei • La lotta per tornare al governo

Un popolo prega al roseto di Olindo

Dieci anni fa, nella notte del 16 novembre 1989, venivano uccisi a San Salvador, dagli equivochi del U.C.A., l'Università Cattolica Locale, e due donne, madre e figlia, rifugiate nella loro casa, ritenuta più sicura in quel momento di recrudescenza di una guerra civile che da tre anni insanguinava il Paese.

Troppi orrori e troppo sangue vengono quotidianamente proposti e forse per questo si tende a rimuovere e dimenticare. Ma per gli otto martiri della U.C.A. il ricordo è d'obbligo, perché aiuta a dare senso e speranza alla vita, e quindi coraggio. Vicina all'impiego di giustificazione di Oscar Romero, il vescovo ucciso pochi anni prima, la U.C.A. era da sempre in prima linea: rettore ed anima Ignacio Ellacuria, il gesuita laico che aveva speso la causa del popolo crocifisso del Centro America e considerava «la Chiesa dei poveri sacramento storico di liberazione invitando gli studenti ad una conversione al Regno di Dio annunciato e realizzato nella Storia: ho citato alcuni titoli dei suoi scritti, che sarebbe di grande attualità rileggere.

Così come le riflessioni d'un altro martire, I. Martin Baró, sulla atroce ed inquietante psicologia della guerra. Ma oggi mi interdice pensare a quella ragazza quattordicenne ed alla madre. Esse erano cadute al padre. Ed è diventato meta di pellegrinaggio di un popolo che non si è arreso. Al roseto di Olindo (si chiama così) vorrei invitare tutti.

Marina Bodrato Maspoli  
Chiari

L'Alitalia riesce a fermare il tempo

Volo Roma-Buenos Aires: Alitalia posticipa la partenza delle ore 22 al giorno successivo alle ore 8. Ma le sorprese non finiscono qui: alle 9,30 del mattino viene servita la cena. Ecco un modo per fermare il tempo!

Gian Carlo Frigerio  
Castenovo (AB)

LA LETTERA di O. B.  
La Cina è meno vicina

CARO signor del Buono, la bella pagina che La Stampa ha dedicato alla Cina mi induce ad anticipare di un paio di giorni la mia solita missiva, anticipo di cui Le chiedo scusa, per quel che possono valere le mie scuse, perché so benissimo di tediarLa. Ma Lei non immagina come si vive bene da egoisti, quando si sono buttati a mare i nostri interessi. Quando a inizio maggio fui in Cina, era tutto un fervore di lavori e di restauri, soprattutto in città. Il ricordo è d'obbligo, perché aiuta a dare senso e speranza alla vita, e quindi coraggio. Vicina all'impiego di giustificazione di Oscar Romero, il vescovo ucciso pochi anni prima, la U.C.A. era da sempre in prima linea: rettore ed anima Ignacio Ellacuria, il gesuita laico che aveva speso la causa del popolo crocifisso del Centro America e considerava «la Chiesa dei poveri sacramento storico di liberazione invitando gli studenti ad una conversione al Regno di Dio annunciato e realizzato nella Storia: ho citato alcuni titoli dei suoi scritti, che sarebbe di grande attualità rileggere.

Memore dei tempi italiani per semplici ripavimentazioni di viali e strade, mi venne da chiedere: «Ma come pensate di terminare i lavori per ottobre?», ottenendo la gelida risposta: «Ma noi qui in Cina lavoriamo giorno e notte, ininterrottamente. Ed è vero, si lavora ininterrottamente in tutti i settori, con una tenacia ed una costanza incredibili. La Cina è in un travolgente processo di occidentalizzazione, il Bund di Shanghai non è diverso da Manhattan, il traffico di auto ed i taxi (tumuloso), i treni e le linee aeree bellissime, tanto da lasciare a bocca aperta i parenti e amici che erano stati pochi anni fa in Cina, nel sentire le mie entusiastiche descrizioni e nel vedere la cassetta girata dall'amica che era con me. Devo anche dare atto a quel governo della bellezza e della razionale conservazione ed organizzazione dei beni esposti nei musei che ho visitato.

Quelle degli uomini del precedente governo. Ho letto l'intervista di Casini del Cd, che fa parte del Polo ed è già in politica da molti anni nella Prima Repubblica - anche se dubito molto che riusciranno a passare alla seconda - dato che nel Polo di elementi simili ce ne sono molti. Egli parla spesso di incapaci di questo governo di risolvere i problemi

urgenti del Paese, quali la criminalità, le pensioni, il lavoro. Chiedo a questo signore e ai suoi colleghi il motivo per cui non hanno protestato quando erano al governo. Ora stanno lottando per tornare: chi dalla sinistra, chi dalla porta di servizio e chi da qualsiasi buco possibile!

Vogliono forse tornare a governare per mantenere questo disordine da loro stessi creato? Ora incolpano questo governo che sta lottando per mettere un po' d'ordine nonostante i loro tentativi di ostacolarlo. Perché non lasciano lavorare? E forse la paura che lo facciano troppo bene e si gentile onesta possa capire dove esisteva il vero consumo, chiamato «Acute dimenticatoio» me funzionavano le vostre armi

Antonia Serravalle, Alessio

Secondo lei, ha senso la teoria del nazionalismo, ipotizzata da Luoyan Shen, o non si deve piuttosto pensare alle doti di parsimonia e di laboriosità, unite alla tipica obbedienza gerarchica, quali sono le caratteristiche - per noi impensabili - dei Paesi dell'Estremo Oriente asiatico, più ricchi (come il Giappone) e meno ricchi (come la Cina)?

Per due e Toro un unico abbraccio

Apprendo da Tuttosport del 5 novembre della nobile iniziativa della Juve a Superga, grazie a forse quello di Juve Club. Con tutti quei cratere che avete lasciato, il vostro coraggio non ha limiti.

Carlo Gorghetto, Treviso

Per due e Toro un unico abbraccio

Apprendo da Tuttosport del 5 novembre della nobile iniziativa della Juve a Superga, grazie a forse quello di Juve Club. Con tutti quei cratere che avete lasciato, il vostro coraggio non ha limiti.

Carlo Gorghetto, Treviso

Per due e Toro un unico abbraccio



LA Cina è vicina. Al super-market.

